



Milano, 18 dicembre 2015

Signor Ministro della Giustizia
On. Andrea Orlando

Signor Capo di Gabinetto
Presidente Giovanni Melillo

Signor Capo Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria
Presidente Mario Barbuto

OGGETTO: il ruolo della dirigenza amministrativa e il riaffiorare di una visione antimoderna della *governance* degli uffici giudiziari.

In una fase in cui si è impegnati a dare attuazione ad un rilevante pacchetto di riforme, provengono, da vari uffici giudiziari, notizie di incertezze, che ritenevamo ormai superate, circa la ripartizione - fondata su normativa di rango primario - delle competenze tra magistrato capo dell'ufficio giudiziario e dirigente amministrativo.

Rispetto a detto quadro normativo primario, rispondente ad un preciso assetto di rilievo costituzionale, ad alimentare il disorientamento ha purtroppo concorso qualche recente intervento normativo, di cui abbiamo già rilevato la criticità. Ci riferiamo al decreto del Ministro della Giustizia 1 ottobre 2015 sull'Ufficio per il Processo, pubblicato sulla GU del 2 novembre 2015, e ad alcune disposizioni sulla *gestione diretta* delle spese di funzionamento, rinvenibili in particolare nel DPR n. 133 del 2015, emanato in forza del comma 530 dell'art. 1 della legge 190 del 2014.

Riteniamo allora utile formulare un ragionamento che muova innanzitutto dal citato assetto normativo primario della *governance* degli Uffici Giudiziari.

L'art. 2 del D. Lvo 240/2006 statuisce: "il dirigente amministrativo (...) è responsabile della gestione del personale amministrativo, da attuare in coerenza con gli indirizzi del magistrato capo dell'ufficio e con il programma annuale delle attività".

L'art. 3 del medesimo decreto dispone: "L'assegnazione delle risorse finanziarie e strumentali al dirigente amministrativo preposto all'ufficio giudiziario per l'espletamento del suo mandato è effettuata dal direttore generale regionale o interregionale territorialmente competente, ovvero dall'amministrazione centrale".

Momento di cooperazione e condivisione, è la definizione concorde del programma annuale delle attività (art. 4 del decreto), con la necessaria differenziazione tra i diversi livelli di responsabilità e le correlate competenze. La composizione delle distinte funzioni, anzi la loro

positiva integrazione, è racchiusa anche nella formulazione da parte del capo dell'ufficio degli indirizzi (art. 2 del decreto), verso i quali deve essere coerente l'azione della dirigenza amministrativa.

Nell'esercitare questo potere di indirizzo il capo dell'ufficio definisce le linee strategiche di azione, ma non può gestire direttamente risorse umane ed economiche. Diversamente operando rischia un coinvolgimento personale, dannoso per la terzietà e l'autonomia che deve connotare l'esercizio della giurisdizione, e un'eccessiva prossimità con il mondo imprenditoriale ed economico.

Un modello gestionale virtuoso deve, per varie ragioni insomma, fondarsi sulla responsabilizzazione del dirigente amministrativo e sulla distinzione delle sue funzioni da quelle del magistrato capo dell'ufficio.

Determinazione degli indirizzi del magistrato capo ufficio e responsabilità gestionale del dirigente amministrativo sono l'architrave intorno a cui è edificato l'integrato modello di governo degli uffici giudiziari. Si tratta di un impianto normativo avanzato e va presidiato e valorizzato. Ha costituito il punto di approdo di un lungo percorso di modernizzazione e, giova ricordarlo, fu l'unico segmento della riforma dell'ordinamento giudiziario a trovare il consenso di entrambi gli schieramenti politici che, al tempo, si contendevano la guida del Paese.

Per questo sentiamo di dover segnalare la ricorrenza e denunciare i rischi del riaffiorare di una visione antimoderna della *governance* degli Uffici Giudiziari, centrata sull'autosufficienza della figura dirigenziale magistratuale. Una visione datata, ma soprattutto miope; in nome della quale basterebbe assicurare l'eccellenza nella scelta e nella formazione dei magistrati dirigenti per garantire automaticamente le più elevate *performance* degli Uffici.

Il modello di governo dei sistemi complessi invoca invece, necessariamente, una più elaborata e ricca integrazione di ruoli e competenze che, negli uffici giudiziari, contempi un ruolo del dirigente amministrativo quale gestore del personale amministrativo e delle risorse finanziarie e strumentali.

Facciamo, per tutto ciò, appello al vertice del Ministero, affinché sia consapevole di questa visione e, attraverso un coerente impulso del Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria, definisca momenti organizzativi e formativi comuni a magistrati capi degli uffici e dirigenti amministrativi.

Siamo convinti che soltanto così si potrà puntare al un imprescindibile rasserenamento del clima organizzativo negli uffici giudiziari, in un momento nel quale le difficoltà sono tante e pressanti, e severa resta la scarsità di personale.

Cordialità

Nicola Stellato
presidente

